

Toscana promozione

Energie rinnovabili. Un piano per le biomasse

Per l'Appennino mille centrali e 24mila addetti

La produzione di energia da fonti rinnovabili come volano di sviluppo economico per le aree di montagna. Lungo la dorsale appenninica, dalla Toscana fino in Abruzzo, c'è la possibilità di realizzare un migliaio di piccole centrali a biomassa da 1 Mw di potenza elettrica e 4 Mw termici ciascuna, in grado di bruciare 15,7 miliardi di prodotti e scarti forestali e dell'attività agricola, con la prospettiva concreta di creare più di 24mila nuovi posti di lavoro.

A dirlo è uno studio di Renovo (gruppo Fingest), azienda che opera nel campo delle rinnovabili in collaborazione sia con Legambiente che con il colosso cooperativo Cgm (80 consorzi territoriali e mille cooperative sociali collegate). «Le dimensioni di ogni centrale a biomassa sono calcolate in base alla effettiva capacità di approvvigionamento, utilizzando soltanto combustibile che proviene dalla filiera corta, cioè prodotto nel raggio di poche decine di chilometri», spiega Stefano Arvati, presidente di Renovo.

Se le stime sono giuste, per le regioni dell'Italia di mezzo si spalanca una formidabile opportunità d'investire quel declino che da decenni affligge le zone montane. La disoccupazione, superiore al 20% in molte aree, che ha portato all'abbandono delle terre e ai guai idrogeologici conseguenti, potrebbe essere sconfitta grazie alla rete di centrali a biomassa.

I 3,5 milioni di ettari di foresta dell'Appennino hanno una potenzialità di circa 2,7 milioni di tonnellate di biomassa prelevabile all'anno. E i 550 ettari di terreno incolto, analogamente, garantirebbero almeno 11 milioni di tonnellate di materiale. Ci sono poi le superfici coltivate a vite (238 ettari) e a olivo (220 ettari), le cui potature generano circa 900mila tonnellate di potature a stagione, più un milione di tonnellate dai sottoprodotti delle lavorazioni principali (vino e olio).

Il progetto che punta a realizzare questo network di piccole centrali termoelettriche promette di contribuire allo sviluppo di medio-lungo periodo del settore forestale loca-

le, alla valorizzazione della biomassa legnosa di scarto, a incentivare la manutenzione dei boschi, a ridurre il rischio idrogeologico e di incendi, alla nascita di filiere corte biomassa legnosa-energia e di una filiera foreste-turismo. Le centrali diventerebbero anche uno sbocco sicuro per i sottoprodotti agricoli (patate) e agroindustriali (scarti di lavorazione), che oggi rappresentano soprattutto un costo.

In questa prospettiva sono state avviate alcune sperimentazioni colturali su tabacco energetico, robinia a rotazione veloce e cardo. Le centrali progettate sono cogenerative e, come detto, producono 4 Mw termici a bassa temperatura (massimo 85 gradi centigradi), oltre a un Mw elettrico all'ora. Tra gli obiettivi indicati dal piano industriale c'è quello di sviluppare reti di teleriscaldamento e, quindi, posizionare le centrali in aree limitro-

CICLO VERDE

Oltre quindici milioni di tonnellate da foreste, colture dedicate e scarti agricoli per produrre energia elettrica e termica

fe a fabbriche, edifici pubblici e privati, a cui offrire l'energia prodotta a prezzi agevolati.

Renovo ipotizza anche la realizzazione di serre bioclimatiche per coltivare piante ornamentali di pregio, prodotti alimentari, oppure impianti per la generazione di pellets a uso domestico. Il progetto, insomma, ha una ricaduta economica e occupazionale diretta e indiretta importante. Ogni centrale richiede infatti l'impegno di circa 25 persone.

L'accordo del gruppo guidato da Arvati con Legambiente e Cgm ha inoltre l'ambizione di «promuovere la coesione sociale attraverso uno sviluppo sostenibile e competitivo, ma capace anche di far partecipare al lavoro le persone più fragili», come spiega lo studio di Renovo. L'economia dell'Appennino, insomma, vuole ripartire con il piede giusto.

C.Per.